

Laura Borelli - Arianna Pecorini Cignoni

**Gregorio IX e il francescanesimo femminile nel territorio pisano-lucchese**

[A stampa in "Bollettino Storico Pisano", LXXIII (2003), pp. 169-182 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Questo studio ha come oggetto la ricostruzione delle vicende che portarono, nel trentennio iniziale del Duecento, alla fondazione dei primi monasteri francescani femminili in Toscana sorti da una comune idea: la politica di normalizzazione monastica voluta da Ugolino dei Segni cardinale di Ostia, in seguito papa col nome di Gregorio IX.

Il limite cronologico che ci siamo imposti è la fine del suo pontificato, mentre l'ambito geografico è la Toscana nord-occidentale e più precisamente le città di Pisa e Lucca, cui facevano capo due delle Custodie maschili della Provincia francescana di Tuscia, denominate appunto dalle due città.

Il raffronto tra i due monasteri di Santa Maria di Gattaiola presso Lucca e di Ognissanti in Ripa d'Arno presso Pisa costituisce una base esemplificativa per l'intera ricerca. Entrambi gli enti, infatti, sorsero grazie all'iniziativa del cardinale Ugolino, il quale cercò di dar vita a un progetto unitario che coinvolgeva comunità già sorte indipendentemente dall'esperienza originaria di Chiara d'Assisi, ma che fossero incanalate nel francescanesimo femminile, fossero posti sotto la protezione della Chiesa di Roma e fossero dotati di privilegi, donazioni e lasciti testamentari<sup>1</sup>. In questo modo si fa sempre più netta la distinzione tra monasteri cosiddetti ugoniani da una parte, e il cenobio di San Damiano dall'altra. Quest'ultimo, infatti, si mantenne sempre fedele al *privilegium paupertatis* e alla regola data da Francesco, mentre i due monasteri toscani, seguendo il modello ugoniano, godettero dell'appoggio della Sede Apostolica e furono sottratti alla giurisdizione episcopale diocesana. Inoltre ebbero come caratteristica comune il fatto di essere sorti grazie all'intervento di personaggi locali, che assicurarono il terreno sul quale edificare il cenobio.

Si è cercato, inoltre, di portare alla luce documenti conservati negli archivi delle due città, privilegiando la ricerca delle fonti reperibili in loco. Si tratta in massima parte di documenti quali lettere arcivescovili e bolle pontificie, ma anche cronache e storie locali.

Prima però di entrare nel particolare delle due esperienze toscane, è necessario vedere come il tema della nascita del francescanesimo femminile sia stato affrontato in modo dettagliato soltanto negli ultimi decenni, in particolare dopo gli interventi di Roberto Rusconi e Anna Benvenuti, che hanno sensibilizzato la ricerca verso analisi settoriali leggibili sia nel contesto della storia minoritica sia in quello della storia religiosa locale e hanno dato una nuova impostazione all'indagine<sup>2</sup>: la storia del francescanesimo femminile non è più stata intesa come la riproposizione della storia di uno dei rami dell'Ordine francescano, ma è stata vista all'interno di una ricerca comprendente tutte le forme di vita regolare femminile presenti in un dato ambito geografico e politico. Soltanto da uno studio comparato di questi dati si può infatti comprendere la storia istituzionale senza cadere in interpretazioni ideologizzanti. In seguito, in particolar modo grazie a Maria Pia Alberzoni, non si è più inteso il francescanesimo femminile come un frutto dell'azione

---

<sup>1</sup> *Abbreviazioni e sigle:*

ASL = Archivio di Stato di Lucca;

AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca;

ASP = Archivio di Stato di Pisa;

ACP = Archivio Capitolare di Pisa;

BF = *Bullarium Franciscanum*, a c. J.H. SBARALEA, Roma 1759 ss.

Osservazioni in merito sono state presentate recentemente da M.P. ALBERZONI, *Chiara e il papato*, Milano 1995; Eadem, *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 203-235; Eadem, *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto 1998, pp. 207-261.

<sup>2</sup> R. RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 1979), Assisi 1980, pp. 263-313; A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi di un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Spoleto 1993, pp. 59-106.

dell'Ordine Franciscano dei Minori e delle *sociae* di Chiara di Assisi, ma si è preso a considerare inscindibile la nascita dell'Ordine dall'iniziativa dei pontefici e del collegio cardinalizio.

Come vedremo, il monastero di Santa Maria di Gattaiola (fondato nel 1219) e quello di Ognissanti (fondato nel 1227) costituirono due tra i primi esempi di cenobi francescani sorti in Italia dopo San Damiano. Non resta, dunque, che ripercorrere le tappe più significative della storia di queste due fondazioni e mettere in luce quale ne sia stata la nascita e la crescita iniziale.

### 1. *Nascita e diffusione del francescanesimo femminile*

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si formarono in varie parti d'Europa, e anche nell'Italia centrale, molte comunità religiose femminili che aspiravano alla povertà e che non appartenevano a regole già stabilite né si collegavano a esperienze maschili parallele. Fin dall'inizio fu desiderio della Curia romana incorporare nelle strutture ecclesiastiche tali nuovi movimenti religiosi laici e fu proprio il cardinale Ugolino di Segni a mettere in evidenza il problema.

Il canone XIII del Concilio Lateranense IV (1215) prescriveva l'adozione di una delle regole istituzionali già approvate, bloccando la costituzione di nuove<sup>3</sup>.

Sorsero così gruppi di donne, di cui Giacomo da Vitry parla chiamandole *sorores minores*, indipendenti dalla predicazione di Francesco e del tutto slegate dall'Ordine dei frati minori; Giacomo nel suo viaggio in Italia conobbe i loro insediamenti fuori ma non lontano dalle città, vide che esse non accettavano donazioni e si mantenevano con il proprio lavoro:

mulieres vero iuxta civitates in diversis hospiciis simul commorantur, nichil accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus quam vellent honorantur<sup>4</sup>.

### 2. *La Regola o Forma Vitae del cardinale Ugolino*

È nel secondo decennio del XIII secolo che il cardinale Ugolino cominciò a occuparsi delle comunità femminili dell'Italia centrale, gruppi che rinunciavano al possesso di beni e vivevano in povertà senza seguire una precisa regola né legarsi a uno degli Ordini maschili. Questo fenomeno pare sorgere non sulla spinta della predicazione francescana, ma come risposta a un più ampio bisogno di fuggire il mondo sull'onda del movimento pauperistico<sup>5</sup>.

Ugolino conobbe questa realtà nel corso delle sue legazioni apostoliche nell'Italia settentrionale e centrale tra il 1217 e il 1219<sup>6</sup> e cercò di incanalare tutte queste esperienze di penitenza nell'alveo del monachesimo femminile tradizionale secondo le recenti direttive conciliari. Spesso egli creò la condizione per la fondazione di monasteri di reclusa secondo un preciso programma di normalizzazione.

A questo generale movimento religioso si possono ricondurre quelle donne che si erano rivolte al cardinale volendo vivere insieme, come si deduce dalla bolla *Litterae tuae* inviata dal papa Onorio III a Ugolino il 27 agosto 1218: «fugere pompas, et divitias huius mundi, et fabricari sibi aliqua domicilia, in quibus vivant nihil possidentes sub caelo, exceptis domiciliis ipsis, et construendis oratoriis in eisdem»<sup>7</sup>.

Ugolino prese dunque questi gruppi di *mulieres* sotto la sua protezione e si fece conferire dalla Sede Apostolica il potere di dichiarare proprietà della chiesa di Roma i loro possedimenti, monasteri e oratori. Le tante donazioni, che venivano fatte a queste comunità da parte dei laici, rischiavano infatti di essere usurpate da vescovi, canonici e autorità cittadine.

---

<sup>3</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, H. JEDIN, Friburgo 1962, p. 218. Le regole approvate erano quattro: la regola eremitica basiliana, la monastica benedettina, la canonica agostiniana e l'apostolica.

<sup>4</sup> IACOBUS VITRIACENSIS, *Epistula I*. data Ianuae a. 1216. Oct., editit H. BOEHMER, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tübinga 1961, p. 67.

<sup>5</sup> H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974, pp. 199-200.

<sup>6</sup> Le legazioni del cardinale furono tre: nel gennaio 1217, nel 1218-1219 e nel 1221.

<sup>7</sup> BF, I, p. 1 ss.

Contemporaneamente erano stati offerti da personaggi laici locali alcuni *fundi* destinati alla fondazione di nuovi monasteri, ricevuti da Ugolino a nome della Sede Apostolica e tramite un procuratore legale. Così era stato per la fondazione del monastero fiorentino di Monticelli: il 19 marzo 1218 Forese di Bergiullese Bilicuzzi donò al delegato del cardinale Ugolino, Berlinghieri dei Girolami, un terreno di sua proprietà su cui si sarebbero stabilite *domina* Avvegnente di Albizzo e altre *sorores* entro un monastero dedicato a Maria *ad Sanctum Sepulcrum*<sup>8</sup>. Analogamente, per il monastero di Santa Maria di Gattaiola a Lucca il cardinale ricevette da Rolandino Volpelli, cittadino lucchese, una selva e le sue pertinenze, *nomine Romanae Ecclesiae [...] collatam*, dove fu costruito il monastero dedicato alla Vergine<sup>9</sup>.

Questa prassi, anticipata da Ugolino, fu formalizzata da Onorio III nella bolla *Litterae tuae nobis*, in cui il pontefice affermava: «tibi (Ugolino) auctoritate mandamus, quatenus huiusmodi fundos in jus, et proprietatem Ecclesiae Romanae nomine ipsius recipias, et ecclesias construendas in ipsis»<sup>10</sup>. I monasteri sorti su questi terreni sarebbero stati così direttamente sottoposti alla Sede Apostolica e interamente soggetti alla Chiesa Romana.

Ugolino si preoccupò di conformare le comunità femminili alla normativa conciliare grazie a una regola comune, che non fu però ispirata alla regola data da Francesco alle *sorores* damianite, benché Ugolino avesse già conosciuto Francesco a Firenze nel 1217, né alla *forma vivendi* praticata a San Damiano, ma alla regola benedettina, utilizzata come base per i tre voti di obbedienza, povertà e castità. Tra il 1218 e il 1219, per dare a questi gruppi la possibilità di vivere in comunità religiose nel rispetto del canone conciliare, egli redasse una *forma vitae vel religionis pauperum dominarum de valle Spoleti sive Tuscia*, da osservarsi come complemento alla regola benedettina, la cui professione era necessaria per ottenere il riconoscimento in seno alla Chiesa. Ugolino cercò quindi, prescindendo dall'esperienza del francescanesimo femminile delle origini, di istituzionalizzare il movimento riunendo in un unico Ordine monastico, un *Ordo pauperum dominarum de valle Spoleti sive Tuscia*, sia i gruppi di ispirazione damianita sorti nel frattempo, sia le preesistenti comunità femminili di penitenti. Il cardinale creò dunque le condizioni per la nascita *ex novo* di monasteri femminili (come quello lucchese di Gattaiola) o per la 'damianizzazione' di preesistenti comunità di recluse (come quello pisano di Ognissanti), il tutto entro un suo programma normativo palese e riconoscibile nel formulario di istituzione dei monasteri datato 1221<sup>11</sup>.

### 3. Religiose mulieres e francescanesimo nella Provincia Tusciae

Un primo elenco di tali fondazioni monastiche compare nella lettera del 28 agosto 1228 inviata ai monasteri femminili dal cardinale Rinaldo, protettore dell'Ordine e futuro papa Alessandro IV, ove sono nominati ventiquattro gruppi di *pauperes dominae* nell'area centro-settentrionale d'Italia<sup>12</sup>. Il primo ad essere ricordato era San Damiano ad Assisi: la scelta non era casuale, anzi, facendo comparire il cenobio assisiato accanto agli altri, il cardinale Ugolino riusciva sia a dare un'unità

---

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico Regio Acquisto Dainelli, 1217 marzo 19; A. BENVENUTI PAPI, L'insediamento francescano a Firenze: le origini, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze 1990, pp. 89-90.

<sup>9</sup> BF, I, 10-11, 22 novembre 1222, ma riporta il privilegio del 30 luglio 1219; L. BORELLI, *Il francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIV. Il Monastero di Gattaiola*, Lucca 1999.

<sup>10</sup> BF, I, p. 1 ss.

<sup>11</sup> *Registri dei cardinali. Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1890, pp. 153-154: «Nos ... Episcopus ... concedimus tibi ... in tali loco plenam facultatem monasterium constituendi, vel talem locum cum omnibus pertinentiis suis ad construendum ibidem monasterium in honore gloriose Virginis Marie, in quo virgines Deo dicatae et alie ancille Christi in paupertate Domino famulentur. Iuxta formam vite vel religionis pauperum dominarum de Valle Spoleti sive Tusciae ... plenam concedimus libertatem, quam habere noscuntur monasteria eiusdem religionis de Perusio, de Senis et de Luca Apostolice Sedis privilegiis confirmatam».

<sup>12</sup> L. OLIGER, *De Origine regularum Ordinis S. Clarae*, «Archivum Franciscanum Historicum», V (1912), pp. 207-208 e 445-446: S. Damiano ad Assisi, S. Maria di Vallegloria a Spello, S. Maria di Monteluco a Perugia, S. Maria 'de charitate' a Carpello di Foligno, S. Maria di Monticelli a Firenze, S. Maria di Gattaiola a Lucca, S. Maria a porta Camollia a Siena, S. Trinita ad Arezzo, il monastero di Borgo, quello di Acquaviva a Civita Castellana, S. Maria Maddalena a Narni, S. Maria 'de Popula' a Città di Castello, Montecuti di Todi, S. Serafina di Tortona, il monastero poi titolato a S. Chiara di Faenza, S. Apollinare di Milano, l'Arcella di Padova, il monastero di Trento, S. Maria di Campo Marzio a Verona, i monasteri di Orvieto e Gubbio, S. Paolo a Terni, S. Paolo di Spoleto e il monastero di Cortona.

istituzionale più definita a tutti questi monasteri sia a risolvere una volta per tutte il problema della *cura monialium*, poiché da questo momento i vari gruppi di *pauperes moniales reclusae* avrebbero potuto contare sull'assistenza dei frati minori. Frate Filippo Longo era infatti nominato visitatore delle comunità femminili, mentre lo stesso Rinaldo fu designato come nuovo cardinale protettore.

Tra i monasteri citati da quest'ultimo erano situati entro i confini della Provincia francescana di *Tuscia*: S. Maria di Monticelli a Firenze, S. Maria di Gattaiola a Lucca, S. Maria fuori Porta Camollia a Siena, S. Trinita ad Arezzo e del monastero di S. Maria di Targia a Cortona<sup>13</sup>. Oltre a questi la prima espansione damianita, studiata da Anna Benvenuti, vide la costituzione di sette monasteri in Toscana nel periodo di attività del cardinale Ugolino, prima della sua ascesa al soglio pontificio e di altri due insediamenti che si aggiunsero, per la *Provincia Tusciae*, nel corso del pontificato di Gregorio IX (1227-1241): S. Maria di Monticelli a Firenze<sup>14</sup>, S. Maria fuori porta Camollia a Siena<sup>15</sup>, S. Maria di Gattaiola a Lucca<sup>16</sup>, S. Trinita ad Arezzo (Pionta)<sup>17</sup>, S. Maria di Targia a Cortona<sup>18</sup>, S. Chiara di San Miniato<sup>19</sup>, S. Maria della Marca a Castelfiorentino<sup>20</sup>, Ognissanti a Ripa d'Arno di Pisa<sup>21</sup>, S. Chiara di Giuncheto a Castiglion Fiorentino (allora Castiglion Aretino)<sup>22</sup>.

---

<sup>13</sup> La *Provincia Tusciae* dei frati minori corrispondeva più o meno alla Toscana attuale e nei suoi confini giungeva a nord fino al fiume Magra, integrando il distretto di Sarzana, a est fino a Castel (poi Città) della Pieve, in quanto compresa nella diocesi di Chiusi, a sud fino a Pitigliano escluso in quanto facente parte della *Provincia Romana*. Il territorio era poi suddiviso in *Custodiae*: Fiorentina, Senese, Pisana, Lucchese, Aretina, Chiusina, Marittima. Vedi: B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae OM (sec. XIV-XVIII)*, «Archivum Franciscanum Historicum», X (1917), p. 413-97; M. BERTAGNA, *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, in «Studi Francescani», LXXXI (1984), pp. 237-244. Inoltre al tempo di Bonaventura da Bagnoregio la Provincia aveva otto custodie, cioè le succitate più la Sardegna: in effetti nel 1343 a Oristano sorse il monastero di Santa Chiara fondato per volontà del giudice Pietro III e tradizionalmente legato nella sua fondazione a monache provenienti da Pisa. Vedi BONAVENTURA, *Opera Omnia*, t. VIII Quaracchi 1898, p. 471; C. PAU, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio. I 1343-1699. Ottavo centenario della nascita di S. Chiara, 650° della fondazione del monastero*, Oristano 1994.

<sup>14</sup> Fondato secondo la tradizione verso il 1217, il monastero esisteva già, da almeno due anni, quando ricevette la lettera di Onorio III del 19 dicembre 1219; vi fu mandata Agnese, sorella di Chiara, negli anni 1229-1230; cfr. A. ROTZETTER, *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, Milano 1993, pp. 148-151. BF, I, p. 3; Z. LAZZERI, *Il monastero di Piccarda (ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze)*, Arezzo 1912, estr. da «La Verna», X (1912-1913), pp. 169-18, 266-270, 361-367, 440-458; L. DI STOLFI, *Le prime Clarisse a Firenze. Il monastero di Monticelli*, in «Frate Francesco», XIII (1940), pp. 81-87; C.A. LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi. Cenni biografici su Sant'Agnese d'Assisi*, Assisi 1982, pp. 112-122; MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle degnità*, p. 54-55 e 60; A. BENVENUTI PAPI, *L'insediamento francescano a Firenze*, pp. 89-90.

<sup>15</sup> Fondato nel 1219 da Ginevra di Ugone di Tebalduccio, futura badessa di San Damiano col nome di Benedetta; cfr. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151.

<sup>16</sup> Fondato nel 1219; BF, I, p. 10; ROTZETTER, *Chiara*, p. 151; BORELLI, *Il francescanesimo femminile a Lucca*.

<sup>17</sup> Fondato nel 1220, vi dimorò Balvina di Coccorano nipote di Chiara; cfr. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151. BF, I, p. 314; D. CRESI, *Le Clarisse di Arezzo*, in A. TAFI - D. CRESI, *San Francesco e la Chiesa aretina. Numero unico per l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1182-1982)*, Arezzo 1982; B. BUGHETTI, *Arezzo francescana negli scritti di G. Aliotti (=1480) e del suo annotatore*, «Archivum Franciscanum Historicum», XI (1918), pp. 563-576; M.G. NICO OTTAVIANI, *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo 1983, pp. 37-46.

<sup>18</sup> Fondato nel 1225, il monastero sorse probabilmente con l'aiuto di sorella Lucia di Roma proveniente da San Damiano; cfr. ROTZETTER, *Chiara*, p. 153. S. MENCHERINI, *Le Clarisse in Cortona. Documenti del secolo XIII*, in «La Verna», X (1912-1913), pp. 323-332; Z. LAZZERI, *Documenti del secolo XIII sul monastero delle Clarisse di Cortona*, in «La Verna», XI (1913), pp. 65-75.

<sup>19</sup> Fondato comunque prima del 1254; A. TOGNOCCHI DE TERRINCA, *Historia chronologica Provinciae Etruscominoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX*, Firenze 1935, p. 96; BF, I, p. 41.

<sup>20</sup> Fondato tra il 1228 e il 1233; Z. LAZZERI, I tre ordini francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII, in *Ricordo della consacrazione di S. E. R. mons. Ippolito Olivelli*, Firenze 1919, pp. 13-15; G. LEMMI, Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVI (1990), pp. 7-28; *Storia di Castelfiorentino II Dalle origini al 1747*, a cura di G. CHERUBINI - F. CARDINI, Castelfiorentino 1995.

<sup>21</sup> Fondato prima dell'agosto 1227; M. RONZANI, Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del trecento, in «Bollettino Storico Pisano», LIV (1985), pp. 38-42; A. PECORINI CIGNONI, Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa, in «Studi Francescani», XCV (1998), pp. 383-406.

<sup>22</sup> Fondato nel 1237; ROTZETTER, *Chiara*, p. 154.

Passiamo ora ad esaminare in modo più approfondito le vicende della fondazione di due monasteri legati alla figura di Ugolino, S. Maria di Gattaiola a Lucca, come esempio di una fondazione legata al periodo cardinalizio di Ugolino dei Segni, e Ognissanti in Ripa d'Arno a Pisa, sorto invece nel periodo iniziale del suo pontificato.

#### 4. Il monastero di Santa Maria di Gattaiola a Lucca

La prima notizia risale al 30 luglio 1219, quando il cardinale Ugolino concesse alle religiose un privilegio che ne riconosceva l'avvenuta fondazione<sup>23</sup>. Il monastero non solo appariva già pienamente costituito, con una sua regola e un proprio cappellano, e le *sorores* vivevano stabilmente sotto la guida della badessa, ma rappresentava anche il primo cenobio francescano della città di Lucca. Il convento maschile di San Francesco, infatti, appare documentato solo a partire dalla primavera del 1228, quando il cittadino lucchese Perfetto del fu Graziano donò a Goffredo, legato apostolico in Lombardia e Toscana, un terreno per la costruzione di una chiesa destinata ai frati minori, posta a differenza del monastero di Gattaiola all'interno della città, nella piazza che poi si disse di S. Francesco<sup>24</sup>.

La presenza francescana nel territorio lucchese cominciò proprio dal monastero femminile di Gattaiola, fondato ben nove anni prima rispetto al convento maschile di S. Francesco di Lucca.

La casa religiosa era intitolata alla Vergine, come S. Maria della Porziuncola ad Assisi, e si trovava non lontano dalla città, nel piviere di Vicopelago<sup>25</sup>.

Oggi, anche se non rimane alcuna traccia archeologica del monastero, possiamo avanzare nuove ipotesi riguardo la sua ubicazione, grazie a tre terriloghi moderni conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca, dai quali risulta che il monastero si trovava lungo l'attuale via della Chiesa (dietro Villa Rossi) ed era delimitato dal fiume Ozzeri e dalla via pubblica<sup>26</sup>. Occupava un'area molto estesa, poiché al suo interno, oltre all'edificio del monastero vero e proprio, esistevano altre costruzioni tra cui la chiesa, una piccola cappella, una colombaia e una 'casa per salani' ossia destinata ai contadini che svolgevano attività manuali.

Ugolino agiva come legato apostolico e grazie al suo intervento le monache, poste sotto la protezione della Sede Apostolica, godevano dell'esenzione dal vescovo locale e vivevano in stretta clausura. Il terreno su cui venne costruito il monastero era stato donato da un benefattore locale, un certo Orlandino Volpelli<sup>27</sup>. Ugolino infatti aveva ricevuto in *ius et proprietatem* il fondo che Orlandino «Lucanus civis habebat in loco qui dicitur Gactajola cum omnibus pertinentiis et aedificiis suis»<sup>28</sup>. Il documento tuttavia non specifica né la modalità di acquisizione della terra da parte di Orlandino né l'effettiva consistenza dei possessi. Anche le informazioni sulla famiglia

---

<sup>23</sup> AAL, *Libri Antichi*, 8, c. 49 v: «Hugo, miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, Apostolice Sedis legatus, dilectis in Christo filiabus abbatisse monasterii sancte Marie de Gactaiuola Lucane diocesis eiusque sororibus tam presentibus quam futuris religiosam vitam professis in perpetuum»; il testo di questo privilegio si trova anche in BF, I, pp. 10-11.

<sup>24</sup> V. TIRELLI - M. CARLI, *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (Secc. XII-XIX)*, Lucca 1993, soprattutto n. 17 pp. 30-32; ASL, Fondo S. Francesco, Ms n. 1, P. G. F. Biagi di Limano, *Annali del convento di San Francesco di Lucca cominciando dall'anno 1228 fino al 1629*; I 51 conventi dei Frati Minori in Toscana. Cenni storici di ogni convento. Le due soppressioni. Il periodo moderno, a cura di C. BENSI - L. LAZZERI, Firenze 1985, pp. 170-172.

<sup>25</sup> Su Gattaiola cfr. E. REPETTI, *Dizionario Geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, pp. 411-412; *Atlante Storico della Toscana*, Firenze 1994, in particolare la tav. n.10.

<sup>26</sup> Il primo, più antico, risale al 1580 (AAL, *Fondo Santa Chiara, Enti religiosi soppressi*, n. 2442, cc.19r-20v); il secondo porta la data del 1656 (n. 2443, cc. 1r-1v); mentre il terzo è senza data di riferimento (n. 2444, cc. 1r-1v). Per la loro trascrizione cfr. BORELLI, *Il francescanesimo*, pp 40-50.

<sup>27</sup> Il ruolo determinante di Orlandino viene sottolineato dalla tradizione erudita locale, della quale ignoriamo l'origine, concorde nell'individuare in lui il fondatore del monastero: si veda ad esempio la cronaca membranacea del 1682, Archivio Privato di S. Micheletto, *Historia del monastero di Santa Chiara della città di Lucca. Storia della fondazione e progresso del monastero di S. Chiara di Lucca fatto questo anno 1682. Opera di una religiosa di detto monastero*. Orlandino era figlio di Bernardo Volpelli e apparteneva al ceto nobile lucchese. Il personaggio di maggior spicco della famiglia fu Labro di Gherarduccio Volpelli, attivo nella seconda metà del XIII secolo, socio nei primi anni Settanta del XIII secolo della compagnia dei Ricciardi di Lucca e impegnato in importanti operazioni commerciali presso la corte del re Edoardo I d'Inghilterra e presso la curia pontificia: cfr. TIRELLI - CARLI, *Le pergamene*, p. XXVI n. 16; R. KAEUPER, *Bankers to the crown. The Ricciardi of Lucca and Edward I*, Princeton 1973, p. 15 n. 53.

<sup>28</sup> AAL, *Libri Antichi*, n. 8, c. 49v; BF, I, p. 10.

Volpelli risultano molto lacunose, dal momento che il nome della casata fondatrice compare solo nel privilegio ugoliniano e nella conferma pontificia del 1222, ma non nelle fonti successive<sup>29</sup>. Inoltre, membri della stirpe non figurano né nelle liste capitolari delle monache vissute nel monastero né tra i testimoni presenti alla stesura dei vari atti. Sembra quindi che la badessa abbia goduto di un'ampia libertà di azione, tanto nei confronti della famiglia Volpelli quanto verso il clero cittadino.

Il vescovo di Lucca Roberto, infatti, aveva riconosciuto ufficialmente l'autonomia giurisdizionale del monastero, chiedendo alle religiose soltanto il pagamento di una libbra di cera in occasione della festa di San Martino patrono della città e rinunciando al versamento delle decime cui erano tenuti gli altri enti ecclesiastici della città<sup>30</sup>.

Il *privilegium exemptionis* rappresenta una concessione importante, e di fatto poco diffusa. Esso era solitamente concesso dopo molto tempo: accadeva molto raramente che venisse accordato fin dall'atto stesso della fondazione<sup>31</sup>. In proposito, non dobbiamo dimenticare che il disegno monastico ugoliniano aveva come condizione fondamentale quella di garantire l'autonomia della varie case religiose femminili nei confronti dell'episcopato locale, ponendo tali comunità sotto la protezione della Chiesa di Roma e facendole dipendere unicamente dal pontefice.

Infine, il privilegio ugoliniano, precisava che vescovi o esponenti del clero secolare non potessero revocare le immunità di cui godeva il monastero di Gattaiola, e neppure emettere sentenza di interdetto o scomunica.

In tal modo Ugolino era riuscito a dar vita a un gruppo di cenobi di povere recluse che, dopo la morte di Francesco e l'inserimento del monastero di San Damiano, avrebbe formato il secondo ordine francescano<sup>32</sup>.

Una volta salito al soglio pontificio con il nome di Gregorio IX, egli continuò ancora ad occuparsi del cenobio di Gattaiola. Il primo documento papale a noi pervenuto è una lettera inviata il 13 agosto 1227 a Iacopo di Alberto di Guido Grassi, rappresentante delle monache lucchesi e primo procuratore di cui di abbia notizia, il quale aveva compiuto, per conto delle religiose, un acquisto di cui ignoriamo l'entità<sup>33</sup>.

Iacopo era figlio di Alberto di Guido Grassi, cittadino di spicco della società pisana del tempo, e, insieme all'arcivescovo pisano Vitale, uno dei promotori della nascita del monastero damianita di Ognissanti presso Pisa.

Benché manchino documenti che attestino un qualche collegamento tra il monastero lucchese e quello pisano, risulta tuttavia che la famiglia Grassi era vicina all'ambiente francescano toscano.

L'azione di protezione di Gregorio IX nei confronti delle donne di Gattaiola continuò e nel 1229 con l'emanazione da Perugia della bolla *Religiosam vitam eligentibus*, con la quale si confermavano tutte le immunità già concesse da Onorio III<sup>34</sup>.

Alle religiose era ora richiesto il pagamento di una libbra di cera e rimesso il censo di una moneta d'oro: ancora una volta si trattava di provvedimenti tesi a ridurre la pressione fiscale sul monastero e garantire una maggiore stabilità economica.

Nella stessa prospettiva si colloca il documento successivo, un lungo privilegio emanato nella primavera del 1236<sup>35</sup>, comprendente precedenti lettere pontificie come la *Religiosam vitam*

---

<sup>29</sup> BF, I, p. 54, con data del 22 novembre 1229.

<sup>30</sup> AAL, *Libri Antichi*, n. 8 c. 49 v: «A prestatione vero decimarum clausure vestre et de hortorum fructibus et pomorum vos esse decernimus auctoritate pagine presentis immunes. Pro his autem et aliis in quibus ecclesia vestra lege diocesana forsan Lucane ecclesie teneretur, unam libram cere tantum et non aliud in festo sancti Martini Lucano episcopo annis singulis persolvatis». Roberto assunse la guida della diocesi di Lucca nel 1202 e morì il 21 marzo 1225: cfr. P. GUIDI, *Serie dei Vescovi di Lucca specialmente nel secolo XIII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 6 (1952), pp. 77-85, in particolare p. 79; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II (1806 +) a Roberto (1225 +)*, Lucca 1996, p. 409.

<sup>31</sup> Recentemente osservazioni in merito sono state fornite da ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini*, pp. 206-46.

<sup>32</sup> ALBERZONI, *Chiara e il papato*; PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX*, in particolare p. 392.

<sup>33</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 899.

<sup>34</sup> BF, I, p. 54.

<sup>35</sup> Questo privilegio, giuntoci in una versione trecentesca, fu emanato il 14 marzo 1236, AAL, *Libri Antichi*, n. 8, cc. 49r-51v.

*eligentibus* del 1229 e la *Sacrosanta romana ecclesia* del 1222, nella quale compariva il privilegio ugoliniano del 1219. Erano qui ripetuti tutti i privilegi accordati fino a quel momento al cenobio lucchese, ossia la protezione apostolica, lo stato di clausura, l'esenzione dalla giurisdizione episcopale<sup>36</sup>.

In conclusione, la documentazione esaminata, mostra come l'azione di Ugolino-Gregorio IX sia stata fondamentale per la nascita del monastero lucchese. Egli cercò mediante la sua regola di assicurare alle religiose un più definito *status* giuridico, e insieme di garantire più sicuri mezzi di sostentamento. Anche in questo caso (così come per tutti i cenobi ugoliniani), la pratica della povertà venne meno e si verificò un progressivo incameramento di rendite e donazioni, ma del resto questa era una condizione indispensabile per permettere al francescanesimo femminile uno stabile sviluppo.

##### 5. Il monastero di Ognissanti in Ripa d'Arno a Pisa

Questa comunità femminile è documentata a partire dal 1227 nelle vicinanze della chiesa extraurbana di San Giovanni al Gatano, sulla riva sinistra dell'Arno a sud-ovest di Pisa lungo la *via Portus Pisani*, che, uscendo dalla porta di S. Paolo a Ripa d'Arno, con un tracciato analogo all'attuale Via Vecchia Livornese, conduceva a Porto Pisano e a Livorno<sup>37</sup>.

L'acquisto del terreno sul quale sorse il monastero fu compiuto da due laici, Pipino De Canta, figlio di Iacopo De Canta, e Mariano, figlio di Pietro di Marogna del giudicato di Torres e di Maria De Zori<sup>38</sup>. Si trattava di due terreni posti sulla sponda meridionale dell'Arno presso la carraia Lungaresca, vicino alla zona detta nei documenti *Tegularia*: il primo appezzamento venduto il 2 giugno 1212 dal monastero vallombrosano di S. Paolo a Ripa d'Arno, di cui era abate Luca<sup>39</sup>, il secondo il 17 aprile 1213 da Ugo di Grotto *iurisprudens*, che agiva per sé e per i suoi parenti, membri dell'illustre casata pisana dei Dodi<sup>40</sup>. Lo scopo era appunto quello di costruire una chiesa e uno spedale, come appare dall'atto di vendita dell'abate Luca: «ut ecclesiam et hospitale vel alterum eorum in eo facere possitis ad vostram voluntatem»<sup>41</sup>.

Non sono documentati interventi del cardinale Ugolino in favore delle donne di Ognissanti, anteriori all'ascesa al soglio pontificio nel marzo 1227, ma è certo un suo soggiorno pisano in occasione della prima legazia del 1217. Tale sosta era stata voluta dal papa Onorio III sia per un controllo sull'avvenuta elezione del nuovo arcivescovo Vitale, eletto in quello stesso anno e consacrato l'anno successivo, sia per porre fine alla lotta tra Pisa e Genova per il predominio sulla Sardegna in vista di un'azione preparatoria ad una crociata<sup>42</sup>.

---

<sup>36</sup> Riguardo alla questione della proprietà, si precisò che anche il luogo «in quo prefatum monasterium situm erat cum omnibus pertinentiis», dovesse restare nel pieno possesso delle monache, e che nessuno poteva tentare di usurpare i loro possedimenti, perché concessi per il sostentamento delle religiose.

<sup>37</sup> F. PALIAGA - S. RENZONI, *Le chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 1999, p. 144: nel 1406 il monastero fu trasferito sull'altra sponda dell'Arno (all'interno delle mura) presso la chiesa dei Santi Vito e Ranieri, dove rimase fino al 1551; da lì passò presso la chiesa, ora scomparsa, di San Lorenzo alla Rivolta fino alle soppressioni degli enti ecclesiastici applicate nel 1786. Per la viabilità locale cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», XL (1991), p.117. Sull'area in cui sorgeva il monastero cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel medioevo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXI (2002), pp. 7 -40.

<sup>38</sup> Maria De Zori era la stessa persona che volle la costruzione della chiesa e dello spedale di S. Caterina cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini: Ricerche su «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988, pp. 27 -28.

<sup>39</sup> ASP, Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta; cfr. D. STIAFFINI, *Le carte del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei sec. XI-XIV. Regesti*, in «Archivi e cultura», XV (1981), p. 83.

<sup>40</sup> ASP, Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta, s. p. 1214 aprile 17; cfr. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 27 e C. STURMANN, *La 'domus' dei Dodi, Gaetani e Gusmari, in Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, p. 250: Ugo II figlio di Grotto era in quegli anni uno dei rettori della città di Pisa.

<sup>41</sup> ASP, Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta, s. p. 1213 giugno 2.

<sup>42</sup> W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III*, Wien 1984, pp. 126-133; M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 137-138.

L'opera di Ugolino a favore del gruppo di donne pisane trovò la piena collaborazione dell'arcivescovo Vitale<sup>43</sup>. Benché manchino tracce di un intervento diretto durante il passaggio a Pisa di Ugolino, l'intercessione dell'arcivescovo, e ancor più quella laicale della famiglia 'Grassi', rientra nel modello delle fondazioni femminili incoraggiate dall'allora cardinale.

Una volta asceso al soglio pontificio, gli interventi di Gregorio IX in favore delle recluse di Ognissanti furono volti a ottenere per loro una dimora fissa, intercedendo presso la chiesa locale, e a trovare mezzi di sostentamento provenienti sia dai laici sia dalla sede arcivescovile.

Nel 1227 infatti le monache ottennero, per intercessione del papa, la chiesetta dedicata a Ognissanti e appartenente ai frati dello Spedale di S. Leonardo di Stagno, eretta per volere di Maria De Zori vedova di Pietro di Marogna, di suo figlio Mariano e di Pipino 'de Canta', sul terreno acquistato dal monastero di San Paolo<sup>44</sup>. In una lettera di Gregorio IX scritta da Anagni il 13 agosto di quell'anno e indirizzata al *magister* e ai frati ospitalieri di Stagno, leggiamo che il papa aveva appreso da Iacopo di Alberto di Guido Grassi che la chiesa di Ognissanti era stata «suo nomine liberaliter» offerta alle monache recluse da parte dei frati dello Spedale di San Leonardo di Stagno, su diretto interessamento dell'arcivescovo Vitale e di Alberto di Guido Grassi (padre del personaggio appena nominato); le monache non avrebbero però dovuto pagare al Capitolo pisano il censo annuo di 40 soldi dovuto per tutte le chiese poste fuori delle mura urbane<sup>45</sup>. Un'altra lettera scritta nella stessa data era indirizzata a Iacopo di Alberto di Guido Grassi e faceva riferimento alle epistole pontificie indirizzate ai frati dello Spedale di San Leonardo di Stagno, all'arciprete e al Capitolo della cattedrale pisana, nonché agli eredi di Mariano Marognano sempre per concedere l'immunità censuale sui beni della chiesa di Ognissanti<sup>46</sup>.

Fu dunque lo stesso Gregorio IX, a Pisa come nel caso di molti altri monasteri dell'Italia centro-settentrionale, a interessarsi perché una già esistente comunità di 'donne recluse' ottenesse un luogo dove stabilirsi per intercessione di una nota famiglia locale.

Inoltre il pontefice si prodigò perché le monache pisane fossero sottratte alla giurisdizione dell'arcivescovo e poste esclusivamente sotto la protezione della Sede Apostolica: ciò avvenne ad opera dell'arcivescovo Vitale, che nel 1232 liberò da ogni obbligo e da ogni diritto arcivescovile il monastero di Ognissanti, compresi gli orti e le loro adiacenze, e le persone lì stabilite, fatto salvo il censo annuo di una libbra di cera nel giorno della festa di Ognissanti<sup>47</sup>.

In tal modo il cenobio otteneva una posizione privilegiata nel contesto cittadino, essendo sottratto ai diritti censuali dovuti alla cattedrale cui erano sottoposte tutte le cappelle e chiese di Pisa, e in particolar modo quelle poste al di fuori delle mura urbane, nella fascia del «plebatus Sancte Marie maioris»<sup>48</sup>. Questi privilegi non furono certo ben accetti al clero cittadino, come appare dalla dichiarazione dei canonici del Capitolo della cattedrale, che lamentavano di non essere stati consultati riguardo all'esenzione concessa dall'arcivescovo Vitale: il Capitolo dovette sì approvare l'operato del presule, ma non rinunciò a far sentire la propria voce<sup>49</sup>.

Molti altri furono i documenti pontefici intesi a regolamentare le questioni economiche e a garantire al monastero mezzi di sostentamento, come elemosine, acquisti e donazioni di beni

---

<sup>43</sup> RONZANI, *Pisa nell'età* pp. 137-138.

<sup>44</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 910, s. p. 1228 (ind. XV), giu. 14; cfr. M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medioevale*, Galatina 1980, p. 53.

<sup>45</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 898. Per i diritti della Cattedrale sulle chiese extraurbane cfr. RONZANI, *L'organizzazione*, pp. 53 ss.

<sup>46</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 899. È questa la lettera di Gregorio IX a Iacopo di Alberto di Guido Grassi da cui veniamo a sapere che questo personaggio era legato anche al monastero delle damianite di Gattaiola presso Lucca, per le quali aveva fatto un acquisto a nome del pontefice

<sup>47</sup> ASP, *Diplomatico Coletti*, Anagni 1233: con questa bolla dell'8 agosto Gregorio IX comunicava alle monache la sua intercessione presso l'arcivescovo Vitale per l'esenzione da censi. Anche nella bolla *Religiosam vita eligentibus* del 23 luglio 1235 il papa si rivolse alla badessa ribadendo di aver preso Ognissanti sotto la protezione della Sede Apostolica e citando nuovamente la carta di donazione dell'arcivescovo Vitale del 1 novembre 1232: BF, I, pp. 167-169.

<sup>48</sup> RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime*, pp. 52 ss.

<sup>49</sup> ASP, *Corporazioni soppresse*, San Lorenzo alla Rivolta di Pisa, Campione di tutti i beni dello Spedale di Stagno, n. 1182, cc. 4v-5r, s. p. 1235 giugno 18; BF, I, 167-169.



mobili, riscatti in denaro per voti di pellegrinaggio<sup>50</sup>, restituzioni di usure<sup>51</sup>, lasciti testamentari sia presso il clero locale<sup>52</sup> sia presso le autorità cittadine<sup>53</sup>.

Ci troviamo così, anche a Pisa, di fronte a un gruppo di donne che vivevano come le *mulieres* descritte da Giacomo da Vitry: il loro insediamento era posto a valle della città, non lontano dal popoloso quartiere di Chinzica, in zona artigiana; esse vivevano in stretta clausura, come più volte è ricordato nei documenti, e in povertà, tanto che Gregorio IX invitò a più riprese i fedeli della diocesi Pisana a sostenerle con pie elemosine e gesti di carità<sup>54</sup>.

## 6. Conclusioni

Si nota dunque una perfetta corrispondenza tra l'esempio dei monasteri lucchese e pisano e le caratteristiche generali degli insediamenti francescani femminili legati a Ugolino d'Ostia-papa Gregorio IX.

In entrambi i casi l'insediamento della prima comunità di religiose fu promosso da cittadini laici (la famiglia Volpelli per Lucca e i Grassi per Pisa), su intercessione del pontefice.

Un'altra caratteristica comune fu l'ampia autonomia goduta dalla badessa in seno alla comunità. Si tratta di una circostanza alquanto singolare. Sia nel monastero di Gattaiola sia in quello di Ognissanti la badessa ebbe mano libera non solo nei confronti delle consorelle, verso le quali compiti e mansioni erano ben stabiliti (la regola di Ugolino fissava per ogni comunità una struttura gerarchica ben definita), ma anche verso la famiglia fondatrice, che non sembra aver influenzato la vita futura dei due monasteri. Una situazione analoga, di sostanziale indipendenza, si verificò anche nei confronti del clero cittadino: l'interessamento della Sede Apostolica presso l'arcivescovo e il clero locale, infatti, svincolò i due cenobi da censi dovuti alla curia vescovile.

Infine, se consideriamo il tipo di insediamento delle due case religiose femminili, notiamo come ambedue siano state fondate alla periferia delle rispettive città (Gattaiola per Lucca e la zona extraurbana per Pisa), un esempio di quanto riferito da Giacomo da Vitry nel 1216.

Tratto che differenzia invece le *mulieres* di Gattaiola e Ognissanti dalla parallela esperienza di altri monasteri di damianite è la mancanza, per questo periodo, di documenti che attestino i rapporti con i frati minori cittadini; per Lucca il primo atto notarile a cui presenziò un frate francescano risale soltanto al 1258<sup>55</sup>, e per Pisa al 1261<sup>56</sup>.

## Bibliografia:

ALBERZONI M.P., *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile, in Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 203-235

ALBERZONI M.P., *Chiara e il papato*, Milano 1995

ALBERZONI M.P., *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto 1998, pp. 207-261

*Atlante Storico della Toscana*, Firenze 1994

BENVENUTI A., *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi di un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Spoleto 1993, pp. 59-106

---

<sup>50</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 951, Anagni 1232 settembre 26; ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 agosto 22; ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 settembre 2; ACP, *Diplomatico*, n. 999, Laterano 1238 aprile 17.

<sup>51</sup> ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 agosto 9.

<sup>52</sup> ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Perugia 1235 maggio.

<sup>53</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 955, Anagni 1233 agosto; ASP, *Diplomatico Coletti*, Terni 1236 dicembre 12.

<sup>54</sup> ACP, *Diplomatico*, n. 951, Anagni 1232 settembre 26; ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 agosto 22; ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 settembre 2.

<sup>55</sup> Va però notato che per Lucca una fonte letteraria, la cronaca di Salimbene de Adam lo attesta per un periodo precedente, al 1229, cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Bari 1966, vol. II, pp. 95-96.

<sup>56</sup> ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1261 febbraio 23.

- BENVENUTI PAPI A., *L'insediamento francescano a Firenze: le origini*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze 1990, pp. 89-90
- BERTAGNA M., *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, in «Studi Francescani», LXXXI (1984), pp. 237-244
- BONAVENTURA, *Opera Omnia*, t. VIII Quaracchi 1898
- BORELLI L., *Il francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIV. Il Monastero di Gattaiola*, Lucca 1999
- BUGHETTI B., *Arezzo francescana negli scritti di G. Aliotti (= 1480) e del suo annotatore*, «Archivum Franciscanum Historicum», XI (1918), pp. 563-576
- BUGHETTI B., *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae OM (sec. XIV-XVIII)*, «Archivum Franciscanum Historicum», X (1917), p. 413-97
- CECCARELLI LEMUT M.L. -PASQUINUCCI M., *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», XL (1991), p.117
- CECCARELLI LEMUT M.L., *Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel medioevo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXI (2002), pp. 7-40.
- CRESI D., *Le Clarisse di Arezzo*, in A. TAFI - D. CRESI, *San Francesco e la Chiesa aretina. Numero unico per l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1182-1982)*, Arezzo 1982
- DI STOLFI L., *Le prime Clarisse a Firenze. Il monastero di Monticelli*, in «Frate Francesco», XIII (1940), pp. 81-87
- G. ALBERIGO, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, H. JEDIN a cura di, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Friburgo 1962
- GRUNDMANN H., *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974
- GUIDI P., *Serie dei Vescovi di Lucca specialmente nel secolo XIII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 6 (1952), pp.77-85
- IACOBUS VITRIACENSIS, *Epistula I. data Ianuae a. 1216. Oct.*, edidit H. BOEHMER, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tubinga 1961
- KAEUPER R., *Bankers to the crown. The Ricciardi of Lucca and Edward I*, Princeton 1973
- LAINATI C.A., *Santa Chiara d'Assisi. Cenni biografici su Sant'Agnese d'Assisi*, Assisi 1982, pp. 112-122
- LAZZERI Z., *Documenti del secolo XIII sul monastero delle Clarisse di Cortona*, in «La Verna», XI (1913), pp. 65-75.
- LAZZERI Z., *I tre ordini francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII*, in *Ricordo della consacrazione di S. E. R. mons. Ippolito Ulivelli*, Firenze 1919, pp. 13-15
- LAZZERI Z., *Il monastero di Piccarda (ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze)*, Arezzo 1912, estr. da «La Verna», X (1912-1913), pp. 169-18, 266-270, 361-367, 440-458
- LEMMI G., *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVI (1990), pp. 7-28
- MALECZEK W., *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III*, Wien 1984
- MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle dignità* p. 54-55 e 60
- MENCHERINI S., *Le Clarisse in Cortona. Documenti del secolo XIII*, in «La Verna», X (1912-1913), pp. 323-332
- NICO OTTAVIANI M.G., *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo 1983, pp. 37-46.
- OLIGER L., *De Origine regularum Ordinis S. Clarae*, «Archivum Franciscanum Historicum», V (1912), pp. 207-208 e 445-446
- PALIAGA F. -RENZONI S., *Le chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 1999
- PAU C., *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio. I 1343-1699. Ottavo centenario della nascita di S. Chiara, 650° della fondazione del monastero*, Oristano 1994
- PECORINI CIGNONI A., *Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa*, in «Studi Francescani», XCV (1998), pp.383-406.

- PETRUCCI S., *Re in Sardegna, a Pisa cittadini: Ricerche su «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988, pp. 27-28
- Registri dei cardinali. Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1890
- REPETTI E., *Dizionario Geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1845
- RONZANI M., *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», LIV (1985), pp. 38-42
- RONZANI M., *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medioevale*, Galatina 1980
- ROTZETTER, *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, Milano 1993
- RUSCONI R., *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII. Atti del VII Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 1979)*, Assisi 1980, pp. 263-313
- SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G.SCALIA, Bari 1966
- SAVIGNI R., *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II (1806 +) a Roberto (1225 +)*, Lucca 1996
- SBARALEA J.H a cura di, *Bullarium Franciscanum*, Roma 1759 ss
- STIAFFINI D., *Le carte del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei sec. XI-XIV. Regesti*, in «Archivi e cultura», XV (1981), p. 83
- Storia di Castelfiorentino II Dalle origini al 1747*, a cura di G CHERUBINI - F. CARDINI, Castelfiorentino 1995.
- STURMANN C., *La 'domus' dei Dodi, Gaetani e Gusmari, in Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979
- TIRELLI V. - CARLI M., *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (Secc. XII-XIX)*, Lucca 1993
- TOGNOCCHI DE TERRINCA A., *Historia chronologica Provinciae Etruscominoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX*, Firenze 1935, p. 96